

Cristo nostra pace

12 aprile 2015 – II Domenica di Pasqua Anno B

Prima lettura – Atti 4,32-35

32 La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

33 Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

34 Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto 35 e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

La narrazione di Luca negli Atti degli apostoli è la testimonianza storico-teologica degli inizi del cammino nella storia della comunità dei credenti in Gesù risorto. E' il racconto del **cammino dell'evangelo di Dio**, preceduto e sostenuto dallo Spirito del Signore risorto.

Questo "sommario" mostra in forma sintetica **la vita della comunità di Gerusalemme**; segue il racconto dell'ascensione e della sostituzione di Giuda (cap. 1), l'evento della pentecoste e la spiegazione che ne dà Pietro con le prime conversioni (cap. 2), la guarigione di uno storpio e la relativa spiegazione di Pietro con la conseguente difesa davanti al sinedrio (capp. 3-4)

La relazione fraterna, che si esplicita nell'avere un cuore solo e un'anima sola e nella comunione dei beni, nasce dalla fede comune in Gesù risorto che **fa superare la paura della morte e la necessità di progettare da soli la sicurezza per il proprio futuro**. Chi oggi mette in comune i beni (piccole esperienze che diventano segno per tutti) afferma che la propria pensione sono i fratelli con cui condivide oggi la fede e, di conseguenza, i beni.

Gli apostoli - gli undici più Mattia - consapevoli della loro debolezza di aver lasciato Gesù solo nel momento della prova, ma **pieni di gioia per la sua risurrezione**, sono testimoni convinti del fatto che Gesù vive alla destra del Padre e che ha perdonato i loro peccati. Questa è la buona novella che nasce dall'opera della grazia in loro (v. 33).

Coloro che li conoscevano vedevano il loro modo di vivere: **nessuno tra loro era bisognoso**. Questo era il grande ideale che attraversava l'Antico Testamento: la vita giusta e in pace del popolo aveva come frutto la scomparsa della poveri, perché tutti si sarebbero occupati di loro. La vendita dei beni può andare bene per una situazione iniziale e/o per un piccolo gruppo di persone. Nei secoli sono state utilizzate altre modalità per provvedere alle necessità dei poveri, fino a giungere al sistema di protezione sociale pubblico, che in ogni caso non riesce a raggiungere tutti.

Gesù aveva detto a chi rimproverava la donna di Betania: *«i poveri li avete sempre con voi e potete fare del bene quando volete, ma non sempre avete me»* (Mc 14,7).

Seconda lettura – 1Giovanni 5,1-6

Carissimi, 1 chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

2 In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. 3 In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

4 Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

5 E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? 6 Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Questa lettera affronta alcune tentazioni di eresia presenti nelle comunità legate a Giovanni, in particolare **la gnosi che negava di fatto l'umanità di Gesù**. Questo brano approfondisce il legame tra la fede e la vita morale di ogni giorno.

Il credente in Cristo è stato generato da Dio. Questo è il primo punto che Giovanni pone a fondamento del suo esortare a una vita buona: tutti siamo figli di Dio e se amiamo Dio non possiamo non amare i nostri fratelli.

Il criterio per verificare il nostro amore fraterno è la pratica dei comandamenti di Dio, sintetizzati nel duplicemente **comandamento dell'amore per Dio e del prossimo come se stessi** (Mc 12,28-34; Rm 13,8-10). Giovanni specifica che amare Dio si concretizza nella pratica dei suoi comandamenti, vissuti come l'indicazione della via per una vita buona e giusta.

Vincere il mondo significa vincere la mentalità mondana di chi si preoccupa prima di sé e poi, caso mai, dei fratelli, a causa della paura della morte e dell'invidia del bene che Dio fa agli altri. Credere in Dio significa credere che Dio dà la vita a tutti e la dà con abbondanza (Gv 10,10: *«io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*): **non c'è penuria della vita che viene da Dio**. I credenti lo sanno e lo testimoniano con la vita.

I credenti però non credono in un Dio generico, ma nel Signore rivelato da Gesù, il Figlio diletto che siamo invitati ad ascoltare (*«Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!»* Mc 9,7). Gesù non è venuto a purificare il popolo dai peccati con l'acqua del battesimo, come aveva fatto Giovanni Battista al Giordano: **ha perdonato il peccato degli uomini** con l'offerta della sua vita (il sangue) per la vita di tutti, offerta fatta per la sua fede nel Padre, Signore della vita.

Questo lo crediamo perché è lo Spirito di Gesù che ce lo testimonia (Gv 16,4b-15), quello stesso Spirito che lo **ha guidato dalla nascita** (Lc 1,35: *«Lo Spirito scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»*) **fino alla morte in croce, quando lo ha effuso su tutta l'umanità** (Gv 19,30: *«E, chinato il capo, consegnò lo spirito»*).

Vangelo – Giovanni 20,19-31

19 La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28 Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

30 Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31 Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La liturgia è incentrata sul dono della pace che il Risorto offre ai discepoli, pace che è testimoniata dalla vita comune dei cristiani e che si concretizza nell'amore vissuto verso tutti.

Questa domenica dalla tradizione liturgica era detta *“in albis”* perché nell'ottava di Pasqua i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, deponevano le vesti bianche di cui erano stati rivestiti come segno della nuova vita che volevano vivere.

Papa Francesco indice l'anno santo della Misericordia di Dio in questa seconda domenica di Pasqua, riprendendo la volontà di Giovanni Paolo II che ha dedicato questa domenica alla divina Misericordia sulla scorta delle rivelazioni alla beata polacca Faustina Kowalska.

Nel nostro vangelo per tre volte (vv. 19.21.26) **Gesù offre e dà la pace** ai discepoli. E' il suo modo di presentarsi da risorto, colui che è capace di dare a colui che incontra ciò che gli serve per vivere.

La parola ebraica *shalom* indica una **condizione di benessere complessivo** in cui sono appagati i bisogni della vita, da quelli materiali (mangiare, bere, dormire,...) a quelli spirituali (credere in Dio, accogliere la grazia, il perdono, vivere nello Spirito,...) passando per quelli psichici (salute mentale, buoni rapporti familiari e di amicizia, un lavoro, una cultura, una scienza,...). La radice ebraica si riferisce ad un'area di significato giuridico e indica: pagare, risarcire. Ha quindi il significato positivo di soddisfazione, sufficienza. In particolare indica la **situazione in cui una persona ha abbastanza per vivere, e quello che ha gli è sufficiente e gli dà soddisfazione**. Questo significato di base si estende anche ai rapporti sociali e ai rapporti fra i popoli. Si può quindi dire che pagare il giusto - in senso concreto e metaforico - è opera di pacificazione delle persone e dei popoli. La pace è un dono di Dio e per i cristiani: «*Cristo è la nostra pace*» (cfr. Ef 2,14-22), perché ha riconciliato il mondo a Dio dando la vita a tutti quanti. E' Gesù risorto che prende l'iniziativa di presentarsi ai suoi discepoli, perché è così che Dio si propone all'uomo con i suoi doni.

Gesù compie poi tre gesti, dopo ogni annuncio di pace.

Il primo: **è passato attraverso la morte e questa è stata vinta**. Gesù mostra i segni della passione. I discepoli reagiscono con la gioia al vedere che Gesù è vivo in mezzo a loro.

Il secondo: **dona lo Spirito e il potere di perdonare i peccati**, potere che fino ad allora era riservato a Dio, e che Gesù ha praticato con abbondanza nella sua vita. Dalla resurrezione di Gesù la forza di questo amore, che rigenera le relazioni interpersonali e sociali, è affidata alle mani di coloro che credono in Gesù risorto.

Si apre una parentesi nel racconto. Tommaso non era presente, egli non ha visto il Risorto e vuole partecipare di questa esperienza, anzi vuole addirittura toccarlo per essere sicuro di ciò che vuole vedere. Non si dice dove fosse Tommaso e come mai non fosse con gli altri e perché Gesù non si è mostrato quando ci fossero tutti i discepoli. Domande di curiosità umana che non sono necessarie per la fede, come dirà Giovanni al termine del racconto (vv. 30-31).

E' Gesù che si ripresenta ancora il giorno di domenica, come aveva fatto la prima volta, giorno della comunità radunata nel suo nome di Signore risorto. Egli continua ad offrire la pace, e compie il terzo gesto, questa volta rivolto a Tommaso: **lo invita ad avere fede in lui**. Tommaso vede Gesù - in questo viene associato all'esperienza degli altri discepoli esaudendo il suo desiderio - e professa la sua fede. Tuttavia Tommaso non tocca Gesù, pur essendo stato invitato a farlo.

Noi ci fidiamo della testimonianza dei discepoli, **testimonianza di parola e di vita contemporaneamente**: di parola, perché ci viene annunciato che il Signore è risorto; di vita, perché nelle vite convertite all'amore fraterno dei suoi discepoli vediamo all'opera lo Spirito del Signore risorto.

Siamo detti beati/felici perché, credendo alla testimonianza dei discepoli, **partecipiamo alla comunione di Gesù con gli uomini** e alla vita che egli dona con abbondanza (Gv 10,10).

Spunti di riflessione

- * Come viviamo la fraternità nelle nostre comunità e nelle nostre realtà associative?
- * Come consideriamo i comandamenti di Dio, sono o no gravosi per noi, come scrive Giovanni?
- * Gesù dona il potere di perdonare i peccati, qual è il nostro rapporto con il sacramento della riconciliazione?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali

Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali